

In volo sopra il mare

Infinito mar de meu desejo!
Camões

Ogni volta che mi sovviene il mare, mi attraversa un brivido leggero – un’onda e un’ala! – dai talloni fino alle dita, e la terra vacilla per un attimo sotto ai miei piedi.

Portate un uomo dai monti balcanici al mare e anche voi darette il via a un’inebriante festa con un’alba gioiosa e un crepuscolo incerto. Il desiderio del mare sembra essersi raccolto e cresciuto nel corso delle generazioni, e la sua realizzazione per uno di noi è forte come un’esplosione. L’arrivo di una tribù al mare rappresenta l’inizio della sua vera storia, il suo ingresso in un regno di più grandi prospettive e di possibilità migliori. Questo attimo decisivo nella storia della specie si ripete ogni volta nella storia del singolo al primo contatto con il mare, in una forma diversa e con un’entità minore.

Continuo a osservare con attenzione questa indescrivibile dolcezza con cui mi riempie il solo pensiero del color grigio-bianco delle penne dei gabbiani, delle onde che portano con sé il sole, il cielo, il profilo della riva, le nostre sagome, e si infrange con la musica che ascoltiamo con religioso trasporto. Ci viene il pensiero che siano questi i giochi lontani e meravigliosi per i quali piangono i bambini nei villaggi delle nostre montagne, di notte, mentre le madri offrono loro inutilmente il seno, che placa soltanto la prima sete e la fame.

Abbandonando la dura e resistente terraferma e passando al tappeto inquieto che porta verso ciò che è sconosciuto e lontano, siamo a un passaggio importante, sulla strada che conduce alla spiritualità. Davvero, dormendo di notte su una barca con intorno il mare che canta, ci viene il pensiero che questo sia soltanto il primo degli alloggi nel viaggio verso altri elementi incorporei di mondi più felici e alti. Come se si andasse dal solido, attraverso il liquido, all’etereo, e così via.

L’arrivo stesso alla costa dà l’illusione di viaggiare verso la perfezione. Terminano i boschi che opprimono e spaventano l’animo e nei quali tutto soffoca e gareggia in una crescita impetuosa. La vegetazione diventa sempre più rada e nobile, si separa e si isola. L’abete rosso diventa il cipresso, gli alberi da frutto di montagna diventano i dolci fichi e l’erba senza nome il rosmarino. Gli enormi fiumi glaciali di pietra grigia che si infrangono sui ripidi pendii montani si fanno sempre più sottili, fini, e sulla riva si trasformano in sabbia di mare, piena di misteriose venature e di forme, simili a messaggi incomprensibili.

Sciacquatevi le bocche con l’acqua del mare! In essa nulla marcisce e per questo è preziosa e santa come una medicina, una magia, e ancora forma imperfetta dell’eternità che ci attende. Amara, ma non temete l’amarezza; amarezza significa distacco, e i distacchi sono stazioni imprescindibili sulla strada verso la perfezione. Confidate la vostra sofferenza montana al mare; esso è infinito e irresistibile come un incessante invito a continuare il viaggio. Qui, su uno sperone di pietra, guardando il mare, tace la nostra poesia montana e termina con un’esclamazione di stupita sorpresa.

Diventiamo leggeri e abili. Navighiamo.

Mi pare di osservare un uomo di montagna, che parlando con voce sognante accanto al fuoco, sembra un titano, gigantesco e pesante, e lentamente si trasforma in un marinaio, in un gracile marinaio che con due bandierine e le braccia allargate, in alto sull’albero, diventa simbolo e lettera, l’unica lettera in una frase sintetica dettata dalla necessità più stringente. Al pensiero dell’amara spontaneità in cui così si spegne ogni nome e si cancella ogni persona, si fa largo dentro di me una tensione incomprensibile che diventa sconfinata.

L’onda tramuta in ala. Diventiamo incorporei e felici. Voliamo.

Non è più «come il vino il mare rosso» sul quale veleggiano le galee e gli eroi, bensì un «inesauribile oceano di amore divino» il cui rumore udì l’eremita nel silenzio della sua cella. Un rumore nelle orecchie dell’uomo che veglia nella notte fredda. Questo dialogo infinito e oscuro tra l’uomo solo e il silenzio intorno sta a significare che siamo alla fine della strada. Questa è l’ultima parola di tutti i mari di questo mondo.